

TRIONFO, PASSIONE, MORTE E RESURREZIONE DI UN POVERO CRISTO, IL CAVALIERE DELLA MANCIA

Da un testo di Fortunato Pasqualino.

Libera trascrizione dei ragazzi ed educatori di Arese.

Musiche originali di Francesco Chiari.

Scene di Cesare Calvi.

II “DON CHISCIOTTE”

elaborato dagli EDUCATORI E GIOVANI DI ARESE

INTRODUZIONE AL TESTO DELLO SPETTACOLO

pubblicato su “Espressione Giovani”

L’Autore

L’incontro con Fortunato Pasqualino non è stato fortuito: lo conoscevamo e apprezzavamo per le sue doti di narratore vivace, ricco di stimolazioni: «*Uno spirito essenzialmente religioso e metafisico*», ricco di erudizione e di lucida simpatia per l’uomo, per i giovani, un ricercatore affamato del «diverso».

I suoi romanzi, «Mio padre Adamo», «La bistenta», «Caro buon Dio», «La casa del calendario», lo collocano tra gli scrittori più interessanti degli ultimi anni; i suoi saggi, «Diario di un metafisico», «Le vie della gioia», ci presentano il suo interiore forse triste, ma illuminato da una fede che lo fa sentire uno scrittore «teopatico», quelli che il mondo confonde facilmente con i pazzi, ma la sua pazzia ha una motivazione, un significato religioso che danno sapore alla sua vita ed ai suoi scritti.

Per il teatro ha scritto «Abelardo», «Il Signor Prometeo», «Socrate baccante», «Un cavallo per Sua Maestà», ma la sua grande passione sono «*I pupi della sua infanzia*», per lui «*qualcosa di più di un semplice fatto teatrale*»: «*una concezione del mondo, un’etica, una volontà di lotta*».

Siciliano di Butera, aveva conosciuto fin da ragazzo i teatri di pupi di Giovanni Russo e di Nico Nicotra. Insieme al fratello Giuseppe fonderà il «*Teatro minimo dei Pupi Siciliani*» in mezzo a tante difficoltà e incomprensioni anche di ambienti culturali cattolici, che non riescono a capire in pieno la novità e la vivacità dell’iniziativa di Pasqualino. Fra gli spettacoli di maggior successo scritti per pupi questo «*Trionfo, passione e morte del Cavalier della Mancìa*», che è stata una gioia per noi scoprire, leggere e rappresentare.

Il Don Chisciotte di Fortunato Pasqualino ci è subito sembrato uno dei nostri, perché sta dalla parte del povero, dell'umile, perché è un povero Cristo che ha dentro una grande follia, quella di voler cambiare il mondo.

Una chiave di lettura

«Appunto la “follia”, caratteristica dell'emarginato, del “diverso”, ma anche dei grandi uomini e dei santi, è la chiave di volta di questa pièce teatrale.

Don Chisciotte vive una follia che è legata da un lato al continuo intrecciarsi dell'immaginario con il reale, e dall'altro una follia ben più pericolosa e sottile, destabilizzante per il potere costituito, la stessa follia del Cristo: la giustizia, l'amore che ci rende uguali.

In questa sua follia Don Chisciotte è solo: neanche Sancio, suo “scudiero”, che incarna il buon senso popolare, è con lui.

Solo il Cavalier della Bianca Luna, emarginato e diverso pure lui, che astutamente il potere oppone a Don Chisciotte come ultima beffa, è dalla parte del Cavalier della Mancia, ma pur amandolo e condividendo i suoi ideali, è costretto ad eliminarlo.

Don Chisciotte è morto: la farsa è finita, l'ordine è ristabilito.

Ma è ben viva la “follia” del triste cavaliere. A noi non lasciarla morire» (Bano Ferrari)

L'allestimento

Le difficoltà d'allestimento sono state principalmente due.

Innanzitutto il problema del testo: come trasformare un testo per pupi siciliani, con tutta la mediazione e la specificità di quel tipo di teatro, in un testo per attori in carne ed ossa, senza cadere nel banale e nel prolisso, viste le caratteristiche del testo-parabola.

La soluzione che ci è sembrata più efficace è stata quella di trasformare gli attori in un gruppo di saltimbanchi, clowns, giullari, che giungono rumorosamente nella piazza di un paese (l'intera sala teatrale ne è coinvolta) e raccontano la storia di Don Chisciotte con tutte le caratteristiche del loro ruolo.

Un aiuto efficace ci è venuto soprattutto dalle scene e dai costumi, ideati da un affermato artista, il pittore Cesare Calvi, e dalle musiche, scritte appositamente da un giovane e promettente autore, Francesco Chiari.

Un altro problema importante è stato quello di come avvicinare i ragazzi al testo. Il lavoro è stato di individuare e far emergere la affinità, i punti d'incontro fra il testo e la vita reale dei protagonisti-attori. Ottima si è rivelata l'idea di far parlare in dialetto napoletano il Sancio Pancia, espressione del buon senso popolare.

La prima rappresentazione del «Don Chisciotte» è avvenuta il 7 dicembre 1979 nella sala teatrale di Arese.